



**MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI**
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata

N° **5**

Data **15.7.2009**

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

**Montecchi
Il libro nel Rinascimento**

Volume, parte o annata

Scontino da consegnare al let-
tore per il ritiro dell'opera ri-
chiesta.

Gli Studi

4

Giorgio Montecchi

Il libro nel Rinascimento

Saggi di bibliologia





MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata

N°

15.7.2009

Data

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

Montecchi

Al libro del Rinascimento

Volume, parte o annata

Scorrino da consegnare al lettore per il ritiro dell'opera richiesta.

ita sul mercato
anche un com-
tima tetra, mu-
n uomo molto
9. Il medesimo
, e pur avendo
rafo bolognese
le anche l'assi-
Giorgio Corner,
o, stese la pre-

tornò definiti-
voro di corre-
m furono pub-
per iniziativa
a sua raccolta
i ampiamente
che ai lettori

repertori più re-
Volfgang Panzer,
erretti fu in parte
ente anche opere
arzo 1507.

e si trattasse del
li privilegio si ri-
llaborazione del
50) dovette limi-
llele *Satire* curate
nico nel 1501. Si
le *Noctes Atticae*

so la Biblioteca
tti si vedano, ol-
di G. P. Ferretti,
ria Patria per le
ettiana, in «Felix

. *Miscellanea di*
II, cc. 502r-503v,

poiché circolavano ancora con il testo non emendato. Il Ginanni e gli altri biografi attribuirono al Ferretti altri commenti ed altre *emendationes* di testi classici, dei quali però non è rimasta nessuna traccia, proprio perché, nati esclusivamente per la scuola, non entrarono mai in tipografia; tra questi si salvarono appunto solo questi *Paradoxa* stampati a Toscolano presso il lago di Garda da Alessandro Paganino nel maggio del 1523, tre mesi dopo la morte di Niccolò Ferretti²².

Le iniziative editoriali di Marco Fabio Calvo a Roma e di Giacomo Battista Aloisi a Venezia

Nel 1495, l'anno in cui Niccolò Ferretti aveva mandato fuori il suo *De elegantia* a Forlì, Francesco Cataneo, un cittadino di Ravenna del quale non sappiamo altro, «cum fit che per grande suo studio et solitudine el ge sia ne la mano pervenuta la famosa et singulare opera de Vitruvio in architectura cum el greco et figure sue non più stampito» volle farsene editore ma, «dubitando poi che verun altro avaro cum poca spexa et cura quello stampisca ad total ruina si del dicto volume come etiam de l'impresa et interesse publico», chiese alle autorità veneziane un privilegio esclusivo di stampa che fu limitato a sei anni invece dei dieci soliti. Non mi pare però che si possa attribuire all'iniziativa editoriale del Cataneo la edizione vitruviana uscita a Venezia nel 1497 dai torchi di Simone Bevilaqua da Pavia; essa infatti non è altro che la ristampa pedissequa e senza alcuna variazione di una precedente edizione fiorentina con la sola aggiunta dell'*Harmonicum introductorium* di Cleonida all'inizio del volume in un fascicolo a parte²³.

²² La descrizione di questa edizione dei *Paradoxa* è in Nuovo, *Alessandro Paganino* cit., pp. 176-177.

²³ Il testo del privilegio concesso al Cataneo, già in regesto presso Renato Fulin (*Documenti* cit., p. 119), si trova in A. S. V., *Notatorio del Collegio*, n. 13, c. 130r, 24 novembre 1495. Si fa fatica ad ammettere che sia da attribuire all'iniziativa del Cataneo l'edizione, a mio parere fiorentina e non veneziana, del 1496 (IGI, n. 10347), anche se il *Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the Britis Museum* (Londra 1963, parte V, p. 474) ne attribuisce la paternità alla tipografia di Cristoforo Penzio in quegli anni attivo a Venezia. Infatti, benché il *Panepistemon* del Poliziano stampato di seguito al *De Architectura* rechi la semplice data di Venezia 13 novembre 1495, l'opera di Vitruvio porta chiaramente indicato alla fine «Florentiae impressum anno a natali christiano 1496»; essa fu poi ristampata a Venezia l'anno seguente da Simone Bevilaqua (IGI, n. 3040) che la fece precedere dall'*Harmonicum introductorium* di Cleonida e per il resto seguì in tutto l'edizione fiorentina, perfino nel modo di impaginare i fogli e di confezionare i fa-

Negli stessi anni in cui Niccolò Ferretti tornò alla sua città per trascorrervi nell'insegnamento l'ultimo periodo della propria vita, Marco Fabio Calvo, probabilmente un chierico o comunque titolare di benefici ecclesiastici, lasciò Ravenna e si recò a Roma dove frequentò gli artisti e i letterati che si raccoglievano attorno a Leone X e ne secondavano progetti ed iniziative. Il Calvo, familiare e commensale sia del papa sia di Raffaello, si conquistò un posto di tutto rispetto nella non piccola schiera di dotti e di eruditi il cui lavoro fu indispensabile allo splendore della corte pontificia. Egli tradusse in volgare ad *istantia* di Raffaello il *De architectura* di Vitruvio: il manoscritto, contenente anche alcune annotazioni di Raffaello, è stato pubblicato circa una decina d'anni fa²⁴. Il Calvo, ormai ottantenne, riuscì invece a vedere la pubblicazione nel 1527 del suo *Antiquae urbis Romae cum regionibus simulacrum*, dedicato al papa Clemente VII e portato a termine con la collaborazione di Lodovico Arrighi Vicentino e di Tolomeo Egnazio da Fossombrone²⁵. Ma l'impresa dalla quale ottenne maggior gloria fu la traduzione dal greco in latino dell'intero *Corpus* di Ippocrate; essa fu pubblicata a Roma dal tipografo Francesco Calvo nel 1525 e divenne così l'*editio princeps* di Ippocrate in latino e fu subito ristampata l'anno seguente a Basilea²⁶. Il Calvo, anche se si era recato a Roma quando

scicoli da rilegare. Con due variazioni degne di nota: la mancanza della sottoscrizione di Venezia per il *Panepistemon* di Angelo Poliziano e la sostituzione del *colophon* fiorentino con il suo: «Impressum Venetiis per Simonem Papiensem Bivilaquam. Anno ab incarnatione 1497. Die tertio Augusti». Gli esemplari da me confrontati sono conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia e sono segnati rispettivamente Inc. 314 e Inc. V. 306.

²⁴ Si veda *Vitruvio e Raffaello. Il «De architectura» di Vitruvio nella traduzione inedita di Fabio Calvo Ravennate*, a cura di Vincenzo Fontana e Paolo Morachiello, Roma, Officina Edizioni, 1975, 554 p. In quest'opera Vincenzo Fontana ha steso anche un capitolo sulla figura e sulle opere manoscritte e a stampa del Calvo.

²⁵ Anche su quest'opera di Marco Fabio Calvo, ristampata nel 1532 per iniziativa del nipote Timoteo, si veda quanto ha scritto Vincenzo Fontana nella sua introduzione alla edizione critica del *De Architectura* di Vitruvio ricordata nella nota precedente. Sulla nuova edizione di quest'opera del 1532 ad opera di Valerio Dorico (la prima era andata distrutta nel sacco del 1527) si veda Francesco Barberi, *Tipografi romani del Cinquecento*. Guillery, Ginnasio Mediceo, Calvo, Dorico, Cartolari, Firenze, Olschki, 1983, pp. 109-110.

²⁶ Sugli *Octoginta volumina* di Ippocrate si vedano, oltre all'introduzione di Vincenzo Fontana appena ricordata, i contributi di Giovanni Mercati, *Notizie varie d'antica letteratura medica e di bibliografia. Su Francesco Calvo da Menaggio primo stampatore e Marco Fabio da Ravenna primo traduttore latino del Corpo Ippocratico*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1917. Idem, *Altre notizie di Marco Fabio Calvo*, in «Bessarione», 23 (1919), pp. 159-163. Il Mercati segnala anche le traduzioni latine di due scritti di Galeno conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Marco Fabio Calvo non va confuso con un altro Marco Calvo suo contemporaneo: un medico che nel 1523 pubblicò, senza note tipografiche, un *Judicium* sull'astrologia, sulla provvidenza di Dio e sulla previsione del futuro.

la sua città
nente di qu
decenni de
per portare

Marco F
nell'età de
fine del Qu
glia raven
Dal monas
va partecip
menti di a
di Sassoni.

Queste
esse potev
I curatori
ri di teolog
li di diffu
d'Aquino,
dati poco
filosofia e
curato a F
di Albert
Penzio in
note tipog
Giovann'
Scoto pub
a Boneto l

²⁷ Quest
Mazzuchell
ziata da Ale
mo agosto
Gesamtkatal
Memorie cit

²⁸ Nella
1505 (nel te
questo tipo
dica è ripo
presso la E
probabilme

180 Mod. 18

MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata

N°

5

Data

15.7.2009

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

Manuscripti

Biblioteca del Rinascimento

Volume, parte o annata

Scrittino da consegnare al let-
tore per il ritiro dell'opera ri-
chiesta.



MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata

N° 5

Data

15.7.2009

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

Montecchi

Il libro del Rinascimento

Volume, parte o annata

Scottrino da consegnare al lettore per il ritiro dell'opera richiesta.

trascorrervi
abio Calvo,
astici, lasciò
che si racco-
ve. Il Calvo,
un posto di
oro fu indi-
volgare ad
tenente an-
cina d'anni
cazione nel
ato al papa
rico Arrighi
dalla quale
tero *Corpus*
o Calvo nel
o ristampa-
ma quando

toscrizione di
rentino con il
nazione 1497.
a Marciana di

edita di Fabio
sina Edizioni,
figura e sulle

iva del nipote
dizione critica
a edizione di
nel sacco del
asio Mediceo,

enzo Fontana
medica e di bi-
rimo traduttore
co Fabio Calvo,
di due scritti
on va confuso
nza note tipo-
futuro.

la sua città era ancora sotto il dominio di Venezia, ci appare un tipico esponente di quella schiera di letterati, ma soprattutto di ecclesiastici che nei primi decenni del Cinquecento guardarono principalmente a Roma e alla sua corte per portare a termine le loro opere e le loro imprese editoriali.

Marco Fabio Calvo fu a Roma nel momento del suo massimo splendore, nell'età dei due papi Medici. Ma, tornando un po' indietro nel tempo, verso la fine del Quattrocento il monaco agostiniano Giacomo Battista Aloisi, di famiglia ravennate, aveva fatto di Venezia la sede delle sue iniziative editoriali. Dal monastero veneziano di Santo Stefano, dove risiedeva ed insegnava, aveva partecipato attivamente alla pubblicazione di opere di Aristotele con i commenti di alcuni padri del suo ordine religioso, cioè di Paolo Veneto, di Alberto di Sassonia e di Egidio Romano.

Queste opere avevano buone probabilità di successo data la facilità con cui esse potevano essere collocate nelle scuole religiose, in piena attività ovunque. I curatori dei testi provenivano in genere dalla medesima schiera dei professori di teologia e di filosofia scolastica che ne sarebbero stati anche i primi veicoli di diffusione: a commentatori domenicani, come ad esempio Tommaso d'Aquino, curatori domenicani; a commentatori agostiniani, come i tre ricordati poco fa, curatori agostiniani e tra questi Giacomo Battista Aloisi, lettore di filosofia e priore del monastero di Santo Stefano. Fin dal 1493 l'Aloisi aveva curato a Padova la pubblicazione delle *Questiones super octo libros Phisicorum* di Alberto di Sassonia²⁷; la medesima opera fu poi stampata da Giacomo Penzio in Venezia nel 1504; gli esemplari di quest'opera giunti fino a noi senza note tipografiche uscirono a quanto pare dalla bottega milanese di Giovann'Angelo Scinzenzeler nel 1504; infine anche gli eredi di Ottaviano Scoto pubblicarono una nuova edizione di quest'opera affidandone la stampa a Boneto Locatelli nel 1516²⁸.

²⁷ Questa edizione delle *Quaestiones* di Alberto di Sassonia, già segnalata da Gianmaria Mazzuchelli (*Gli scrittori d'Italia*, Brescia, Bonini, 1753, I, p. 515) è oggi irreperibile; essa fu finanziata da Alessandro Calcedonio che ne aveva chiesto il privilegio alla Repubblica Veneta il primo agosto 1493; il regesto è in Fulin, *Documenti cit.*, p. 117. L'edizione è segnalata anche nel *Gesamtkatalog der Wiegendrucke cit.*, I, col. 392. Su Giovanni Battista Aloisi si veda Ginanni, *Memorie cit.*, I, pp. 27-29.

²⁸ Nella dedica di quest'opera al patrizio veneto Marco Antonio Contarini del 13 gennaio 1505 (nel testo vi è *more veneto* 1504) l'Aloisi ricorda, compiaciuto, di essersi tanto impegnato in questo tipo di studi «ut ego ipsius Aristotelis alumnus et quasi partus fuisse videatur» (La dedica è riportata senza variazioni nell'edizione veneziana del 1516: se ne veda un esemplare presso la Biblioteca Marciana di Venezia, Rari, V. 203). L'edizione veneziana del 1504, o più probabilmente del 1505, è segnalata da Mazzuchelli, *Gli scrittori cit.*, I, p. 515. Per l'edizione mi-

Con un'altra opera di Alberto di Sassonia era cominciata nel 1497 la collaborazione di Giovanni Battista Aloisi con l'editore monzese Ottaviano Scoto ed il tipografo Beneto Locatelli²⁹; essa continuò l'anno seguente con la *Expositio super libros de generatione et corruptione Aristotelis* di Paolo Veneto; quest'ultima opera non fu dedicata, come avveniva di solito, ad un patrizio veneziano, ma al principe Alberto Pio di Carpi³⁰. Nel 1499 l'Aloisi non si valse più della collaborazione dello Scoto, ma preferì curare da solo il testo e la pubblicazione della *Expositio super octo libros Phisicorum Aristotelis* di Paolo Veneto affidandone la stampa al tipografo Gregorio de' Gregori³¹. Alcuni anni più tardi, però, dopo essersi imbattuto in un codice del *De ente et essentia* di Egidio Romano un po' malconcio, «stimai — scrisse nella dedica dell'opera al

senatore Paolo Veneto del nostro testo stampato nel 1499. Quest'opera ha un colophon, da cui si vede che l'Aloisi si valse dei tipografi per l'edizione di Aristotele de rebus praeclaris.

Gli affanni

Gli scritti di Niccolò Ferrarini si videro in numero di emigrati comunque estendere la loro attività pubblica senza alcuna sosta che si ebbe anche se per un periodo a stento inosservata nella vita del paese.

lanese si veda, invece, Luigi Balsamo, *Giovanni Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano (1500-1526)*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 214.

²⁹ Alla edizione delle *Quaestiones* di Alberto di Sassonia (IGI, n. 253) oltre all'Aloisi lavorò anche il suo confratello Giovanni Battista da Tolentino maestro di teologia nel medesimo monastero.

³⁰ Dopo l'*Expositio* di Paolo Veneto (IGI, n. 827/A) fu stampato anche il *Libellus de compositione mundi* del medesimo autore. Nel portare a termine questa edizione l'Aloisi si valse anche dell'aiuto di Bartolomeo Rivolta, pure di Ravenna e suo allievo e confratello nel monastero di Santo Stefano. Nella dedica ad Alberto Pio illustrò la propria collaborazione in questi termini: «Hos cum super a me Octavianus Scotus homo librarie artis diligentissimus imprimendos petiisset, dedi diligenter operam, ut quam castigatissime in apertum referrentur». Come al solito, però, riusciamo a renderci meglio conto dell'articolazione del lavoro editoriale e dell'iter del libro dall'autore al pubblico con un'attenta lettura del colophon. Ecco come si presenta quello del *Libellus de compositione mundi*, completo, come di rado avviene, di tutte le sue parti. Comincia con l'*explicit* del libro manoscritto: «Pauli Veneti Theologi clarissimi ac Philosophi summi liber aureus quem de compositione mundi edidit, feliciter explicit». Subito dopo segnala l'intervento dell'editore/curatore: «Correctus a proprio originali per venerabilem virum fratrem Jacobum Baptistam Aloyxium de Ravenna Lectore in conventu Venetiarum Sancti Stephani». Vengono poi indicati il luogo di stampa: «Impressum Venetiis», l'iniziativa e il finanziamento dell'editore/imprenditore: «mandato et expensis nobilis viri domini Octaviani Scoti civis Modoetiensis», il giorno di pubblicazione: «duodecimo Kalendas Iunias 1498»; ed infine il nome del tipografo: «per Bonetum Locatellum Bergomensem».

³¹ Questa *Expositio* (IGI, n. 7339) fu preceduta da una premessa dell'Aloisi che però non è presente in alcuni esemplari. L'iniziativa dell'Aloisi ci è testimoniata soprattutto dalla richiesta di privilegio che rivolse alla Repubblica Veneta il 29 luglio 1498; in essa, al di là delle solite formule, sembra affiancarsi alla vocazione religiosa dell'Aloisi un impegno di studio altrettanto solido e sincero: «esso supplicante a teneris annis usque in hodiernum diem se habi dato a li studii litterali cum ogni studio, opera et diligenza senza alcuna intermissione di tempo solum a fin di acquistar dottrina mediante la quale potesse conseguir qualche premio apresso lo immortal idio, et al mondo dare qualche salutifero documento» (A. S. V., *Notatorio del collegio*, n. 13, c. 174, 29 luglio 1498); il regesto del privilegio è in Fulin, *Documenti cit.*, p. 134.

³² Probabilmente al *De ente et essentia* pubblicati tre anni prima erano impegnati nelle scuole di Padova l'*Expositio super Analectorum* dell'Aloisi. C. S. V., Ottaviano Romano dai col. 333.

180 mod. 18

MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata

N° 5

Data 15.7.2009

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

Montecelli

Al libro del Rinascimento

Volume, parte o annata

Scorrino da consegnare al lettore per il ritiro dell'opera richiesta.



MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata

N° 5

Data 15.7.2009

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

Montecelli

Al. L. del R. ...

Volume, parte o annata

Scontino da consegnare al lettore per il ritiro dell'opera richiesta.

197 la colla-
viano Scoto
ente con la
olo Veneto;
un patrizio
non si val-
il testo e la
is di Paolo
Alcuni anni
t *essentia* di
ell'opera al

senatore Paolo Trevisan — che avrei fatto cosa utilissima se avessi restituito al testo del nostro Egidio la sua antica dignità», facendo in modo «che fosse stampata nell'officina dell'ottimo ed attentissimo Andrea da Asola». Quest'opera vide la luce il 23 maggio 1503 e fu stampata, ci informa il *colophon*, da Simone de Lovere «nomine domini Andree Torresani de Asula»³². Pare che l'Aloisi, oltre all'insegnamento e alla collaborazione con editori e tipografi per la pubblicazione degli scritti dei tre più illustri commentatori di Aristotele del suo ordine, abbia portato a termine i *De Divi Aurelii Augustini rebus praeclaris commentarii*, dei quali però non ci è rimasta alcuna traccia³³.

Gli affanni di una città metropolitana senza tipografia

Gli scrittori di Ravenna, il filosofo Giacomo Battista Aloisi, l'umanista Niccolò Ferretti e, più di tutti, il giurista Pietro Tomai erano riusciti ad orientarsi nel nuovo pianeta dell'editoria dei libri a stampa forse proprio perché erano emigrati da Ravenna verso altre città, principalmente verso Venezia, o comunque verso centri che consentirono loro non solo di insegnare, ma di estendere la cerchia dei loro *auditores*: dagli amici e dagli alunni al ben più vasto pubblico del libro a stampa. Del resto a Ravenna non fu allora impiantata nessuna stamperia, neppure in quel primo caotico sviluppo delle tipografie che si ebbe tra Quattrocento e Cinquecento, quando in altre città romagnole, anche se per breve tempo e spesso in modo del tutto occasionale, si cominciarono a stampare libri. Agli inizi questa mancanza di tipografie passò del tutto inosservata; ma già nel 1516, quando ormai la città era passata sotto la sovranità del papa, essa cominciò ad essere avvertita come un fattore negativo che

³² Probabilmente la collaborazione di Giacomo Battista Aloisi con Andrea Torresani non si limitò al *De ente et essentia*, ma si estese anche ai *Commentaria in octo libros Phisicorum Aristotelis*, pubblicati tre mesi prima, il 26 febbraio 1502 *more veneto*. Già da tempo il Torresani ed il Lovere erano impegnati nella pubblicazione delle opere di commentatori di Aristotele molto richieste nelle scuole del tempo; per quanto riguarda Egidio Romano essi avevano stampato nel 1499 la *Expositio super libros Priorum Analecticorum*, nel 1500 la *Expositio super libros Posteriorum Analecticorum*, e nel 1502 i *Quodlibeta*, questi ultimi forse, non senza una qualche collaborazione dell'Aloisi. Contemporaneamente, a testimonianza di un mercato che non sembrava ancora saturo, Ottaviano Scoto e i suoi eredi continuarono a far uscire le medesime opere di Egidio Romano dai torchi di Boneto Locatelli, con la collaborazione, però, di altri docenti di filosofia.

³³ Si veda Mazzuchelli, *Gli scrittori cit.*, I, p. 515. L'opera fu segnalata in Alfonso Ciaconio, *Bibliotheca librorum et scriptores ferme cunctos ab initio Mundi ad annum 1583*, Parigi, Jouvenel, 1731, col. 333.

Milano (1500-

si lavorò an-
lesimo mona-

de compositio-
i valse anche
monastero di
uesti termini:
rimendos pe-
ome al solito,
dell'*iter* del li-
nta quello del
rti. Comincia
i summi liber
a l'intervento
rem Jacobum
ni». Vengono
to dell'edito-
fodoetiensis»,
del tipografo:

e però non è
lalla richiesta
elle solite for-
io altrettanto
dato a li stu-
mpo solum a
so lo imortal
egio, n. 13, c.

poteva perlomeno far sorgere dei dubbi sul prestigio "metropolitano" di Ravenna nei confronti delle città vicine. Per questo non appena il cittadino ravennate Francesco Rosi, dopo un lungo viaggio in Oriente, tornò con la *Theologia sive mistica philosophia secundum Aegyptios* attribuita ad Aristotele, alcuni pensarono che quella fosse l'occasione buona per veder finalmente un libro — e che libro! — stampato nell'antica e famosa città di Ravenna. Erano passati ormai vent'anni da quando Paolo Guarini aveva aperto la prima tipografia forlivese mettendo sotto i torchi il *De elegantia* del Ferretti, ed ora lo si invitava ad aprire quella che avrebbe dovuto essere la prima tipografia della città. Poiché, di certo, Ravenna non era un centro talmente attivo sul piano culturale e commerciale da poter garantire continuità di esercizio ad una qualsiasi impresa tipografico-editoriale, si pensò di favorire l'iniziativa di Paolo Guarini con facilitazioni economiche ed esenzioni fiscali, ma soprattutto con la concessione di un privilegio esclusivo di stampa su tutto quanto potesse servire al funzionamento della cancelleria cittadina. Del resto molte tipografie sorte in centri anche più grandi di Ravenna con finalità strettamente editoriali, dopo il primo momento in cui c'era lavoro per tutte, si mantennero in piedi grazie alle cancellerie cittadine e alle curie vescovili. Ascoltiamo su questo problema la relazione tenuta davanti al governatore ed al Maggior Consiglio di Ravenna il 29 aprile 1516. Il relatore, allo scopo di convincere i colleghi, espose con tanta chiarezza i termini della questione da rendere quasi superfluo ogni commento. «Pensando spesse volte tra me stesso — esordì³⁴ — per qual novo esercizio più famosa e decorata questa antiqua citade esser potesse, mi è venuto in mente nisun altro ad epsa poter dar più fama et maggior gloria che lo imprimere de li libri e indure in questa dignissima terra la utilissima stampa per la quale veramente il nome di Ravenna seria per molte ed infinite parte del mundo celebrato». Lo stampar libri era ormai considerato un *exercitio* indispensabile al prestigio e al progresso di una città; inoltre la nuova arte sarebbe stata utilissima a Ravenna «maxime che facilime cum tempo se potriano imprimere li statuti, cronice, cum molte altre perpetue et necessarie parte, indulti e privilegi di questa Magnifica Comunità». Ovviamente il relatore presentò agli altri consiglieri questo servizio come il motivo fondamentale

della chiama
nuova tipog
sarebbe così
rosa republi
anche per o
come la *The*
non avevano
sto avrebbe
proprio prin
doveria tal
Furli, Cesen
questa metr
tata esser se
Guarini per
sere stata tra
sta faentino
Leone X dal

Il comune
quanto serv
rivolgersi a
quando il li
piantarne u
15 luglio 15'

³⁴ Questa relazione ci è stata conservata nella sua forma originale grazie alla distrazione o più probabilmente, grazie alla pigrizia del cancelliere del Maggior Consiglio il quale, invece di riassumere l'argomento come faceva di solito, preferì copiare parola per parola la relazione favorevole del consigliere che aveva illustrato la proposta per la votazione. Essa fu pubblicata da Bernicoli, *Librai e tipografi cit.*, pp. 171-173. L'originale è conservato in A. S. C. Ra, *Cancelleria*, 28, c. 132v.

³⁵ Sulla sco
Nicola Castel
Campana, *Ci*
1860-1861. *Fa*
Ascarelli, *Ann*

180 Mod. 18

**MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI**
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della carta d'entrata
N° 5

Data 15.7.2009

Collocazione
dell'opera richiesta
C.705

Autore e Titolo
Montecelli
Il libro del Rinascimento

Volume, parte o annata

Scoutino da consegnare al lettore per il ritiro dell'opera richiesta.



MINISTERO PER I BENI
CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI
LIBRARI E GLI ISTITUTI
CULTURALI

Numero della cartà d'entrata

N°

5

Data

15.7.2009

Collocazione
dell'opera richiesta

C.705

Autore e Titolo

Montecelli

Il libro del Rinascimento

Volume, parte o annata

Scotino da consegnare al let-
tore per il ritiro dell'opera ri-
chiesta.

olitano" di
cittadino ra-
ornò con la
ristotele, al-
nente un li-
enna. Erano
prima tipo-
ed ora lo si
grafia della
o sul piano
d una qual-
va di Paolo
tuttutto con-
nto potesse
e tipografie
e editoriali,
ero in piedi
o su questo
r Consiglio
e i colleghi,
uasi super-
di³⁴ — per
ser potesse,
agior gloria
a utilissima
e ed infinite
o un *exerci-*
nuova arte
mpo se po-
necessarie
te il relato-
ndamentale

della chiamata del Guarini e solo in seguito aggiunse che sarebbe uscita dalla nuova tipografia «qualche etiam degna operetta de alcuni vostri cittadini»; si sarebbe così potuto avere, «cosa veramente a immortal laude di questa generosa republica», una discreta attività editoriale senza doversi rivolgere altrove anche per opere che potevano benissimo essere vendute in loco, oppure che, come la *Theologia* portata in patria dal Rosi, si raccomandavano da se stesse e non avevano quindi bisogno di una particolare rete di distribuzione. Tutto questo avrebbe permesso alla sede metropolitana di Ravenna di far conoscere il proprio primato nei confronti delle altre città vicine: «Et tanto maggiormente doveria tal cosa sortire el suo laudabilo effetto, quanto che Imola, Faventia, Furli, Cesena, Arimino, Pesaro e Fano et in molte altre circumvicine città, a questa metropilitana de le altre di Romagna molto inferiore, tal stampa exercitata esser se ritrova». La proposta fu approvata con 61 sì contro 16 no. Paolo Guarini però non venne affatto e l'opera giunta col Rosi dall'Oriente, dopo essere stata tradotta in volgare da un ebreo e poi messa in bel latino dall'umanista faentino Pier Nicola Castellani, fu pubblicata a Roma sotto gli auspici di Leone X dal tipografo Giacomo Mazzocchi il primo giugno del 1519³⁵.

Il comune di Ravenna per avere in città una tipografia in cui far stampare quanto serviva al buon funzionamento della propria amministrazione senza rivolgersi ai centri vicini, dovette aspettare ancora una sessantina d'anni, quando il libraio veronese Cesare Cavazza fu letteralmente costretto ad impiantarne una, pena il ritiro della stessa licenza di commercio librario. Era il 15 luglio 1578.

distrazione o
tale, invece di
i relazione fa-
pubblicata da
Cancellaria, 28,

³⁵ Sulla scoperta della *Theologia* da parte di Francesco Rosi, sulla traduzione latina di Pier Nicola Castellani, sulla stampa romana del 1519 e sulle edizioni seguenti si veda Augusto Campana, *Civiltà umanistica faentina*, in *Il Liceo "Torricelli" nel primo centenario della fondazione. 1860-1861*. Faenza 1960-61, Faenza, Lega, 1963, pp. 295-346. L'opera è descritta in Fernanda Ascarelli, *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 129-131.